

22
GENNAIO
1901NASCE
PADRE ALBERTO
HURTADO

Il santo della lotta alle cause della povertà

Canonizzato da Benedetto XVI nel 2005, padre Hurtado è una figura quasi sconosciuta in Italia. Eppure il gesuita cileno, «mistico sociale», è uno degli ispiratori dell'«opzione preferenziale per i poveri» della Chiesa latinoamericana. E nella cerchia dei suoi discepoli si è formato anche Jorge Mario Bergoglio

testo di

Alberto Guasco



«**A**merai il Signore Dio tuo con tutto il cuore... amerai il prossimo tuo come te stesso. Questo sarebbe stato il programma di vita di san Alberto Hurtado». È il 23 ottobre 2005 quando papa Benedetto XVI, in piazza San Pietro, canonizza un padre gesuita cileno probabilmente sconosciuto ai più. Dunque, chi è Alberto Hurtado Cruchaga, nato il 22 gennaio 1901 a Viña del Mar e morto il 18 agosto 1952 a Santiago del Cile, professandosi «contento, Signore, contento»?

La sua infanzia e la sua giovinezza non sono facili. A quattro anni, lui e il fratello restano orfani di padre. E poiché la madre Ana non può mantenerli, sono costretti a una vita randagia, capendo fin da subito che cosa vuol dire essere poveri e «senza fissa dimora», se non quella di fortuna offerta di volta in volta da qualche parente di buon cuore. In questa storia di cuori buoni ce n'è più di uno, se è vero che, grazie a una borsa di studio, per il giovane Alberto si aprono le porte del collegio Sant'Ignazio di Santiago. Ed è proprio tra i Gesuiti che

ACCANTO AI POVERI NELLA GRANDE DEPRESSIONE

Sopra: una miniera di rame in Cile, settore duramente colpito dalla crisi del 1929. In alto a destra: padre Alberto Hurtado (1901-1952) con un gruppo di ragazzi di strada a Santiago del Cile. A destra: papa Pio XII (1876-1958), che Hurtado incontrò in udienza nel 1947.

il ragazzo, crescendo alla scuola degli Esercizi spirituali e coinvolgendosi nella vita della Congregazione mariana e nelle visite ai bisognosi dei quartieri più poveri, matura la propria vocazione. Già nel 1917 vorrebbe entrare nella Compagnia, ma poiché per la madre e il fratello i chiari di luna sono sempre bigi, l'ingresso in noviziato dev'essere rimandato. Senza dimenticarsi i suoi poveri, Hurtado deve indossare i panni dello studente-lavoratore, frequentando l'università e laureandosi in legge nel 1923. Quindi, finalmente, può entrare nel noviziato cileno della Compagnia di Gesù, a Chillán, per poi



**CON È IL CILE
UN PAESE CATTOLICO?
ADDITA LA FEDE
BORGHESE DEI
CRISTIANI SOLO DI
NOME CHE PROVOCANO
«L'APOSTASIA
DELLE MASSE» OPERAIE**

proseguire gli studi prima a Cordoba, in Argentina (1925), quindi in Spagna (1927) e infine – causa l'espulsione subita dai Gesuiti nel 1931 – in Belgio, a Lovanio. Qui, il 24 agosto 1933, è ordinato prete, a ruota ottiene il dottorato in Pedagogia e Psicologia (1935) e infine, nel 1936, rientra in Cile.

Gli incarichi, per lui, fioccano da subito: insegna Religione al collegio Sant'Ignazio, dove è anche direttore spirituale e referente della Congregazione mariana; è poi docente in seminario e in università e referente nazionale dell'Azione cattolica cilena.

Nel mezzo di questi impegni, trova pure il tempo per scrivere libri, il più famoso dei quali (*È il Cile un paese cattolico?*, uscito nel 1940) non passa inosservato. Anzi, poiché pesta più d'un piede – quello di quanti il padre ritiene cristiani di nome ma pagani di fatto, il cui stile di vita è «una tra le cause più profonde dell'apostasia delle masse», e quello d'una Chiesa che con il suo immobilismo si è giocata la classe operaia – gli suscita critiche a volontà.

Sembrirebbe essercene a sufficien-

za, ma la grande svolta nella sua vita deve ancora arrivare. Per il Cile, gli anni Trenta sono un decennio durissimo: anche qui gli strascichi della crisi del 1929 hanno colpito senza pietà, mandando a picco l'esportazione del rame – risorsa prima del Paese – e buttando su una strada due terzi dei minatori cileni e le loro famiglie. Hurtado, che non è cieco, e probabilmente rivede in quelle storie la sua, si fa interrogare da quella presenza. Lo fa nel 1944, durante un corso di quegli Esercizi che possono davvero essere considerati una delle fonti a cui abbevera la sua «mistica sociale»: «Cristo vaga per le nostre strade assumendo le sembianze di tanti poveri... Cristo non ha casa!». Data questa lettura della realtà, Hurtado invita quanti lo ascoltano, ma prima ancora se stesso, a passare all'azione. Nasce qui *El Hogar de Cristo*, un progetto di case destinate ai poveri che non sono soltanto – così afferma il gesuita – «un luogo», ma «un vero focolare domestico», un ambiente familiare dove vivere. E non solo vivere, se è vero che – mentre prendono rapidamente piede – ➔

**UN CATTOLICESIMO
SENZA CARITÀ?**

A destra: Hurtado con i bambini dell'*Hogar de Cristo* a bordo del suo famoso furgone Ford verde. Sotto: *È il Cile un paese cattolico?*, il libro del gesuita che denunciava l'intiepidimento borghese della fede in Cile. Sotto: José Aldunate (1917-2019), fratello del padre spirituale di Bergoglio.

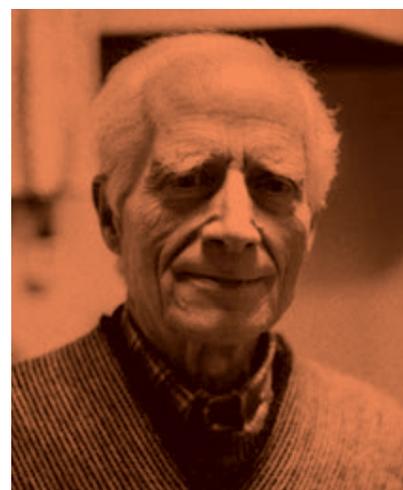


le case fondate da Hurtado e dai suoi collaboratori diventano ora scuole, ora luoghi di formazione professionale, ora piccoli centri medici. Le statistiche lasciano sempre il tempo che trovano, ma tra il 1945 e la metà degli anni Cinquanta *El Hogar de Cristo* aiuta circa un milione di cileni, ridando loro, dice Hurtado, «la coscienza del valore e della dignità che ciascuno ha come persona, come cittadino e più ancora come figlio di Dio».

Eppure, a padre Hurtado, girare per i sobborghi con il suo furgone Ford verde in cerca di poveri non è sufficiente. O per meglio dire, ed ecco la seconda tappa di un'evoluzione ideale, oltre che a occuparsi dei poveri e della povertà il gesuita «sale di livello», iniziando a occuparsi delle cause della povertà. D'altronde, sostiene il padre, l'ordine sociale esistente è tutto tranne che cristiano; anzi, non è neppure un ordine, ma un disordine che causa miseria e ingiustizie, a cui neppure la carità effettiva – non quella complice di chi combina «Dio e mammona», non paga «il giusto salario» e pensa di rimediare dando «elemosine» – può sopperire per intero.

Da questa riflessione, irrobustita nel corso dei viaggi che il padre compie negli Stati Uniti (nel 1945-1946) e in Europa (il 18 ottobre 1947 è ricevuto in udienza da Pio XII) nasce la Asich (*Acción sindical y económica chilena*). Non si tratta di un'organizzazione sindacale cattolica perché in Cile non c'è la libertà di poterla fondare, ma parasindacale, o meglio ancora pre-sindacale – Hurtado ha negli occhi e in mente il modello delle Acli – pensata a scopi diversi. Quali è presto detto: promuovere la dottrina sociale della Chiesa; preparare dirigenti che – per l'appunto – importino in campo sindacale gli elementi di tale dottrina; realizzare inchieste d'attualità sociale che contribuiscano a migliorare le condizioni di vita dei lavoratori; infine, promuovere opere sociali, non ultima la rivista *Tribuna sindical*.

Non è un lavoro in discesa, perché mancano i mezzi per sostenerlo e perché in pochi capiscono davvero l'urgenza d'un'opera che anche i vertici della Chiesa cilena approvano ma di certo non amano. Eppure – come si può già intuire – è tra le pieghe di questo lavoro che si realizza il «terzo passaggio» interno al pensiero e all'azione



**FONDA EL
HOGAR DE CRISTO,
UN PROGETTO DI CASE
DESTINATE AI POVERI,
«UN VERO FOCOLARE
DOMESTICO» CHE ESISTE
ANCORA OGGI**



di Hurtado, che da analisi delle cause della povertà si fa riflessione sulle origini culturali della povertà stessa. Ne sono testimonianza altri volumi firmati dal gesuita – *Humanismo social* (1947), *El orden social cristiano* (1947) *Sindicalismo* (1950); e soprattutto, nel 1951, la fondazione della rivista *Mensaje* (ancora oggi attiva), non «letteraria» né «pia», ma, come scrive Hurtado al suo provinciale, volta a «orientare», a «essere testimonianza della presenza della Chiesa nel mondo contemporaneo».

E oggi, dov'è la modernità di Alberto Hurtado, notissimo in Cile, dove gli sono state intitolate sigle sindacali (Sindicato Alberto Hurtado Cruchaga) e perfino una municipalità nell'area metropolitana di Santiago, ma davvero poco conosciuto in Europa? Da un primo punto di vista, si potrebbe dire che le opere da lui stesso fondate ne hanno continuato il lavoro. Nel variare delle forme del disagio sociale e delle sue vittime (anziani, malati terminali, tossicodipendenti, bambini di strada) *El Hogar de Cristo* ha continuato a occuparsi degli ultimi. Lo ha fatto forte di una diffusa presenza in Cile, ma anche dei contatti allacciati con altre realtà

APOSTOLO DELLA GIUSTIZIA E DELLA DIGNITÀ DELLE PERSONE

Sopra a sinistra: padre Hurtado parla ai lavoratori. Egli fu tra i fondatori della *Acción sindical y económica chilena*, ispirata alle Acli conosciute in Italia. A destra: papa Francesco al santuario di sant'Alberto Hurtado nel 2018.

vicine alla sua ispirazione, ad esempio con i preti argentini operativi nelle baraccopoli di Buenos Aires.

Da un secondo punto di vista, la Chiesa sudamericana e la stessa Compagnia di Gesù hanno continuato a trovare in lui una fonte d'ispirazione. Se qualcuno lo ha considerato uno dei precursori dell'opzione preferenziale per i poveri adottata dalla Conferenza episcopale di Puebla del 1979, più evidente è il filo rosso che lega Hurtado a papa Francesco. È un filo che passa sia dalla mediazione di due gesuiti cileni – i fratelli Carlos (1916-2018) e José Aldunate (1917-2019), il primo antico direttore spirituale di Bergoglio, il secondo collaboratore diretto di Hurtado – sia dall'assunzione di temi quali la

povertà e il nesso carità-giustizia quali assi portanti dell'attuale pontificato.

Infine, per quel che riguarda l'Italia, alcuni istituti d'ispirazione ignaziana presenti nel nostro Paese tentano di incarnare e rinnovare alcuni aspetti della sua lezione. È il caso, ad esempio, del *Centro fede e cultura Alberto Hurtado* dell'università Gregoriana, attualmente diretto da Stella Morra. Il suo, ha detto a chi scrive un suo docente – il teologo e amico di questa rivista Marco Ronconi – è per l'appunto un tentativo di farsi «ponte» tra fede e cultura; un ponte a doppio senso di marcia, in cui le grandi questioni che agitano il mondo giungono dentro l'università per stimolarne la riflessione, e in cui l'università tenta di produrre risposte alle questioni che si è portata dentro. Ma è anche il caso del *Centro di formazione culturale e professionale Alberto Hurtado* di Scampia, animato da quasi vent'anni dal padre gesuita Fabrizio Valletti e oggi divenuto polo di aggregazione e di riqualificazione d'un quartiere ben noto ai media quando c'è da parlare di degrado, ma probabilmente meno quando c'è da gettare semi e attendere fioriture di speranza. ◊